

CRIMINI DI GUERRA ITALIANI

https://it.wikipedia.org/wiki/Crimini_di_guerra_italiani#Guerra_Italo-turca_e_sue_conseguenze

GUERRA DI LIBIA

GUERRA DI ETIOPIA

OCCUPAZIONE DELLA GRECIA

OCCUPAZIONE DELL'ALBANIA

OCCUPAZIONE DELLA JUGOSLAVIA

OCCUPAZIONE DELLA RUSSIA

CRIMINI RECENTI



Il 18 ottobre 1912, con la stipulazione del Trattato di Losanna, l'Impero Ottomano cedeva all'Italia (a titolo di "protettorato") la Tripolitania e la Cirenaica, mantenendo una sovranità religiosa sulle popolazioni musulmane dei luoghi. Alla fine del conflitto nel 1912, alcune stime indicarono un totale di 10.000 vittime tra turchi e libici a causa di esecuzioni e rappresaglie italiane, dovute alla resistenza turco-libica che sarebbe durata almeno fino al 1932.



La guerra italo-turca fu combattuta dal Regno d'Italia contro l'Impero ottomano tra il 1911 e il 1912, per conquistare le regioni nordafricane della Tripolitania e della Cirenaica.

QWAR el MUKTAR
Impiccato a Solak
11 16 = 9 = 931



Con la locuzione di "riconquista della Libia" prese avvio nel 1922, dopo la conclusione della Prima guerra mondiale, protraendosi poi fino al 1932, con andamento e intensità diversi a seconda delle varie regioni della colonia (Tripolitania, Fezzan e Cirenaica).

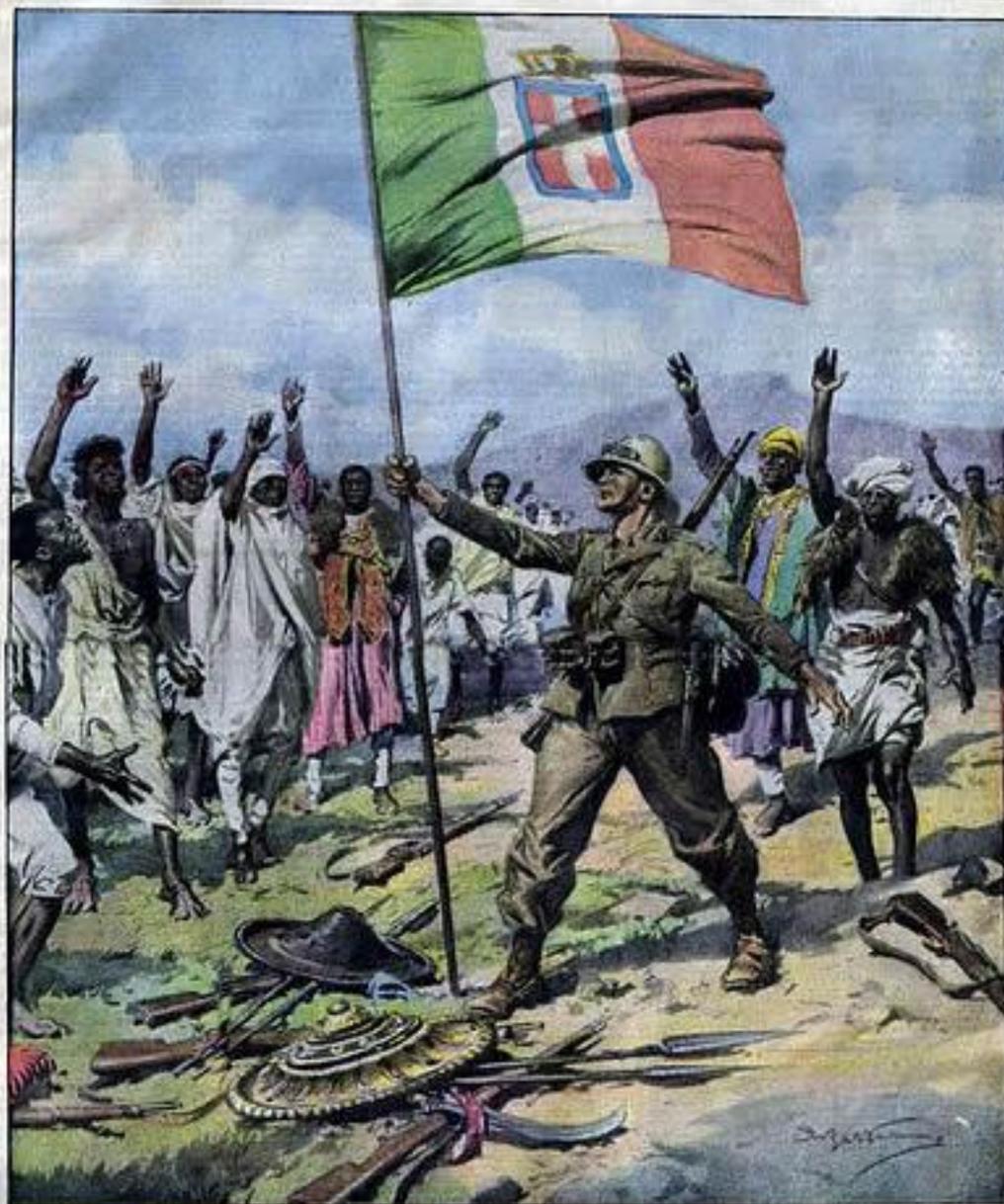
Cufra, considerata da Graziani "centro di raccolta di tutto il fuoriuscitismo libico". Dopo una nuova insurrezione, il 20 gennaio 1931 la città è rioccupata dagli italiani; ne seguirono tre giorni di violenze ed atrocità impressionanti che provocarono la morte di circa 180-200 libici e innumerevoli altre vittime tra i sopravvissuti: 17 capi senussiti impiccati, 35 indigeni evirati e lasciati morire dissanguati, 50 donne stuprate, 50 fucilazioni, 40 esecuzioni con accette, baionette, sciabole. Atrocità e torture impressionanti: a donne incinte venne squartato il ventre e i feti infilzati, giovani indigene violentate e sodomizzate (ad alcune infisse candele di sego in vagina e nel retto), teste e testicoli mozzati e portati in giro come trofei; torture anche su bambini (3 immersi in calderoni di acqua bollente) e vecchi (ad alcuni estirpati unghie e occhi).

La guerra d'Etiopia, nota anche come guerra d'Abissinia o seconda guerra italo-etioptica, si svolse tra il 1935 e il 1936 e vide contrapposti il Regno d'Italia e l'Impero d'Etiopia.

Badoglio venne inserito nella lista dei criminali di guerra dell'ONU su richiesta dell'Etiopia ma non venne mai processato.

Rodolfo Graziani, soprannominato dagli arabi "Il macellaio di Fezzan", venne inserito dall'ONU, su richiesta dell'Etiopia, nella lista dei criminali di guerra per l'uso di gas tossici e bombardamenti degli ospedali della Croce Rossa, ma non venne mai processato.

Per la conduzione della guerra coloniale in Etiopia, furono segretamente sbarcati in Eritrea 270 tonnellate di aggressivi chimici per l'impiego ravvicinato, 1 000 tonnellate di bombe caricate ad iprite per l'aeronautica e 60 000 granate caricate ad arsine per l'artiglieria.



Tutti i territori dell'Impero sono occupati.

Le popolazioni, sottomesse, salutano il Tricolore.

Occupazione della Grecia (1940-1941)



Militari italiani camminano tra i cadaveri di civili greci giustiziati nel massacro di Domenikon.

La lista C.R.O.W.C.A.S.S. (in inglese, Central Registry of War Criminals and Security Suspects) compilata dagli Alleati anglo-americani nel 1947 e pubblicata nel 2005 dall'editore Naval University Press contiene 44 nominativi di soldati italiani ricercati dalla Grecia per crimini di guerra.

Il 16 febbraio 1943 a Domenikon, un piccolo villaggio della Grecia centrale situato in Tessaglia, l'intera popolazione maschile tra i 14 e gli 80 anni venne trucidata. Nei dintorni di Domenikon, poco prima della strage, un attacco partigiano aveva provocato la morte di 9 soldati italiani. Il generale della 24^a Divisione fanteria "Pinerolo", Cesare Benelli, ordinò la repressione: centinaia di uomini circondarono il villaggio, rastrellarono la popolazione e catturarono più di 150 uomini. Li tennero in ostaggio fino a che, nel cuore della notte, procedettero alla fucilazione.

Questo episodio non fu isolato: secondo la storica Lidia Santarelli fu il primo di una serie di azioni repressive nella primavera-estate 1943. Dopo Domenikon seguirono altri eccidi in Tessaglia e nel resto Grecia: 30 giorni dopo 60 civili fucilati a Tsaritsani e a Domokos, Farsala e Oxinià.

Occupazione italiana dell'Albania (1939-1943)



Nel Museo della resistenza di Tirana, sorto negli edifici che ospitarono la caserma-prigione di via Rruga Barrigades, sono riprodotte le statistiche dei danni arrecati all'Albania dall'occupante italiano:

«28.000 morti, 12.600 feriti, 43.000 deportati ed internati nei campi di concentramento, 61.000 abitazioni incendiate, 850 villaggi distrutti, 100.000 bestie razziate, centinaia di migliaia di alberi da frutto distrutti.»

I militari italiani inclusi nelle liste della Commissione delle Nazioni Unite per crimini di guerra e in quelle del governo dell'Albania, al 10 febbraio 1948, risultarono 145, dei quali 3 inclusi nella lista della commissione e 142 aggiunti con nota verbale dal governo albanese che ne fece richiesta di estradizione all'Italia. Nessuno degli accusati venne estradato o processato.

Occupazione Slovenia e Croazia

Il 12 luglio 1942 nel villaggio di Podhum, per rappresaglia furono fucilati da reparti militari italiani per ordine del Prefetto della Provincia di Fiume Temistocle Testa tutti gli uomini del villaggio di età compresa tra i 16 ed i 64 anni. Sul monumento che oggi sorge nei pressi del villaggio sono indicati i nomi delle 91 vittime dell'eccidio.

A Lubiana nel solo mese del marzo '42 gli italiani fucilarono 102 ostaggi. Un soldato italiano in una lettera inviata a casa il 1° luglio 1942 scrisse:

«Abbiamo distrutto tutto da cima a fondo senza risparmiare gli innocenti. Uccidiamo intere famiglie ogni sera, picchiandoli a morte o sparando contro di loro. Se cercano soltanto di muoversi tiriamo senza pietà e chi muore muore.»

Un altro scrisse:

«Noi abbiamo l'ordine di uccidere tutti e di incendiare tutto quel che incontriamo sul nostro cammino, di modo che contiamo di finirla rapidamente.»



Monumento alle vittime dell'eccidio di Podhum

Occupazione italiana del Montenegro e del Sangiaccato (1941-1943)

Il 6 dicembre dopo un attacco partigiano presso Passo Jabuka, che causò gravi perdite alle truppe del Regio Esercito, le autorità italiane disposero un'ampia azione di rastrellamento e distruzione delle zone circostanti. I villaggi di Causevici, Jabuka e Crljenica, vennero bombardati e dati alle fiamme mentre civili e partigiani furono trucidati sul posto. Vennero fucilati 14 contadini nel villaggio di Drenovo, mentre nei villaggi di Babina Vlaka, Jabuka e Mihailovici vennero uccise 120 persone, tra cui donne e bambini, e incendiate 23 case.



Sequenza di una fucilazione di ostaggi in Jugoslavia da parte dell'Esercito italiano: gli ostaggi in attesa della scarica.



I corpi degli ostaggi dopo la fucilazione.

Campagna di Russia

Lo storico tedesco Thomas Schlemmer, pur non paragonando i crimini dei nazisti a quelli compiuti dal corpo di spedizione fascista, precisa tuttavia che l'anticomunismo degli italiani

"mescolato al razzismo e all'antisemitismo, finì per produrre una miscela aggressiva. [...] Effettivamente si sa di efferatezze commesse da soldati italiani non solo sulla popolazione civile, ma soprattutto nei confronti dei prigionieri di guerra. Nel dicembre del 1941 il membro di un'unità di riparazioni fu testimone di un terribile delitto: alcuni soldati sovietici furono bagnati con la benzina e poi bruciati da un gruppo di carabinieri italiani".



L'8^a Armata italiana (conosciuta anche come Armata italiana in Russia - ARMIR) fu la grande unità del Regio Esercito che tra luglio 1942 e marzo 1943 operò sul fronte orientale, in appoggio alle forze tedesche della Wehrmacht impegnate sul fronte di Stalingrado.

Crimini recenti



2003 - Prigionieri torturati, con la testa incappucciata e le mani legate con fascette da elettricista, che venivano sistematicamente malmenati in un crescendo di violenze, passando da una camera alla successiva finchè non parlavano. E' quello che accadeva nella missione militare italiana a Nassiriya, in Iraq, secondo il racconto di un militare al programma tv 'Le iene'.

Nel 1997 alcuni militari italiani impegnati in missione di pace in Somalia furono accusati di violenze e stupri sui somali. A distanza di anni, un'inchiesta indagò sugli abusi. Il maresciallo della Folgore, Valerio Ercole, nel 1997, subì un processo per aver praticato la tortura, ma fu assolto dalla Corte d' Appello di Firenze, per prescrizione. La difesa degli altri militari processati fu motivata dalla brutalità della situazione in cui erano costretti ad operare. Durante l'operazione di pace furono uccisi undici soldati italiani (luglio 1993), la giornalista Ilaria Alpi e il telecineoperatore Miran Hrovatin (marzo 1994).

See more at:

<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Un-militare-confessa-Gli-italiani-torturavano-a-Nassiriya-de7c29fc-6ede-4cc8-81b1-0b222ff26570.html>

Finale all'italiana

I presunti crimini di guerra italiani non furono perseguiti dagli Alleati a causa della posizione politica assunta dall'Italia dopo l'8 settembre 1943, e dopo la guerra a causa della cosiddetta "amnistia Togliatti" intervenuta il 22 giugno 1946, sia perché il 18 settembre 1953 il governo Pella approvò l'indulto e l'amnistia proposta dal guardasigilli Antonio Azara per tutti i reati politici commessi entro il 18 giugno 1948, a cui si aggiunse quella del 4 giugno 1966. In particolare erano accusati sia il generale Pietro Badoglio che Rodolfo Graziani. Badoglio non fu mai processato a differenza di Graziani. Ma i reati imputati riguardavano esclusivamente crimini commessi in Italia contro italiani, e non commessi all'estero.

Le nazioni colpite dall'occupazione italiana, nonostante gli accordi internazionali prevedessero la loro estradizione non ne ottennero alcuna, come nulli furono i tentativi italiani di ottenere la consegna dei criminali di guerra italiani e scarsi di quelli tedeschi.